

PERCORSI DI LETTURA

* Vincitrice del premio «Hugo», ha indagato il terribile sfaldamento metropolitano in chiave fantascientifica

* Oltre Ballard e le sue distopie in cui i luoghi vivibili si restringevano, ora si assiste al collasso del presente

SIMONE PIERANNI

■ Da *Metropolis* (1927) di Fritz Lang, fino alla più recente serie televisiva *Altered Carbon*, la città e la volontà di dare voce, di rendere plastica, l'alienazione metropolitana e le disegualianze delle società, costituiscono alcuni aspetti fondamentali sia nella distopia cinematografica, sia in quella che si può definire letteratura speculativa.

In Occidente il maestro incontrastato di questo genere è senza dubbio James G. Ballard che della ricerca dei mutamenti antropologici e del tentativo di raccontare tendenze future ha fatto il centro della sua opera: la città - o una parte di essa - riveste una rigorosa importanza come simbolo dello spazio e del tempo nel quale si consuma - anche attraverso la compressione o la dilatazione - una vita sempre più isolata o caotica e frutto di ingiustizie o violenze.

NE SONO UN ESEMPIO *Bilennio*, *Città di concentramento*, ma anche *Isola di cemento*. Sfondo ideale di futuri possibili o alquanto vicini, la città di Pechino non poteva che prestarsi a una sua trasposizione distopica, caposcuola di metropoli cinesi pronte a essere trasformate, spezzettate o deformate in tante *smart city* e laddove la tecnologia costituisce una soluzione a problemi atavici e apparentemente irrisolvibili e forieri di nuovi dilemmi umani.

Se in *Bilennio* lo spazio abitabile e vivibile si restringe, in *Pechino pieghevole* (Add editore, pp. 347, euro 18, traduzione di Silvia Pozzi) della scrittrice cinese Hao Jingfang, lo spazio si trasforma, mutando la fisionomia territoriale della città, trasformando anche il tempo e in definitiva la vita dei suoi abitanti. Pechino si anima come un cubo di Rubik, sprofonda e fa riemergere parti del suo territorio insieme all'umanità che la abita, annichilita al suono da gas che accompagnano il riposo, più o meno lungo secondo il proprio «livello» - ovvero la classe - all'interno degli strati pechinesi.

Questa intuizione, straordinaria metafora della Cina di oggi e non solo, è valsa a Hao Jingfang il premio Hugo - il riconoscimento più prestigioso nel mondo della letteratura fantascientifica - nel 2016, prima donna a vincerlo. L'anno precedente il premio era andato a



Una scena da «Cloud Atlas» (2012)

Lo spazio futuribile è questione di classe

«Pechino pieghevole» (Add editore), della scrittrice cinese Hao Jingfang

Liu Cixin, primo asiatico a vincere un riconoscimento di tradizione «occidentale». Hao Jingfang fa parte di una *new wave* cinese di fantascienza, all'interno della quale si è ritagliata uno spazio a sé: più mutamenti antropologici, interiori benché vissuti collettivamente, che pura fantascienza, la scrittrice ha scelto la strada dell'iper-realismo per dare sfogo alle sue riflessioni sulla società cinese, maturate durante una vita divisa anch'essa a strati, tra ruolo di ricercatrice presso un *think tank* con importanti



L'autrice ha scelto la strada dell'iper-realismo per dare sfogo alle sue riflessioni maturate durante una vita divisa tra ricerca in un «think tank» e narrazione

agganci con l'élite cinese, il ruolo di madre e quello di autrice (che pratica dalle 5 alle 7 del mattino). Il racconto che dà il titolo alla raccolta, pubblicata per la prima volta in Italia, indica il solco delle altre novelle che compongono il libro. **IN UNA INTERVISTA** a *Quartz* Hao Jingfang ha specificato di stare lavorando a un libro di fantascienza sulla storia cinese antica: «È un periodo pieno di incertezza e potenziale - ha spiegato a proposito della Cina contemporanea - e nessuno sa dove stiamo andando». Recupera-

re la memoria, in un'era di trasformazione e di mutamenti *cyborg-oriented* è il vero nocciolo di tutta la produzione attuale di Hao Jingfang.

L'erosione della memoria, la mancanza di un canovaccio del passato per tracciare una prospettiva contemporanea, interroga la popolazione cinese ma finisce per riguardare anche tutti noi.

La Cina oggi è il paese da scrutare per scorgere riflessi di futuro e la letteratura fantascientifica costituisce un perno attorno al quale agganciare

le nostre più terribili sensazioni di collasso, di tempo e spazio che si rivoltano contro l'umano, quasi un primo colpo di mano della tecnologia.

I *metaliens*, protagonisti sullo sfondo di due racconti della raccolta, ci ricordano come anche la cultura (unico mondo che gli invasori non distruggono) abbia un ruolo nel tenere viva la memoria. Analogamente il racconto nel quale i cloni rincorrono il proprio passato, tramandando oralmente la storia, segnala l'urgenza di un nuovo concetto di memoria da sistemare su traiettorie spaziali e temporali del tutto nuove.

NELLA PRODUZIONE di Hao Jingfang c'è il bisogno tutto cinese di ancorare l'attualità a una ontologia capace di ridisegnare i contorni di una identità cangiante, per consegnarla ai tempi nuovi.

Ma la sua opera, e non poteva che essere così in un mondo iperconnesso, finisce per interrogare anche noi, in balia del cambiamento e di quella stramba sensazione che accompagna la certezza di non essere più la punta avanzata del mondo contemporaneo.

ALTRI UNIVERSI DI SCI-FI

Strani e claustrofobici confini tratteggiano «anormalità» asiatiche

S. PIE

■ Trecento persone circa chiamano «mondo» l'interno di un aereo creato da dio Boeing. All'interno di questo spazio stretto, angusto e sempre più decrepito, non mancano le differenze tra chi vive in business class, chi in prima o in economica o addirittura nella stiva, dove si ritrovano le viscere di quel mondo nonché gli scarti necessari perché il «mondo» possa sopravvivere.

Non mancano gli esploratori e infine una piccola truppa rivoluzionaria, schiacciata poi da chi quella rivoluzione proverà a renderla un nuovo esperimento totalitario. O ancora: un governo che rende sonnambula la popolazione affinché di notte lavori e consumi, mentre chi non dorme approfitta della situazione in ogni modo (i politici).

Di giorno una medicina consente una vita normale, senza alcun segnale di quanto accade di notte. Sono alcu-

ni degli scenari de *I mattoni della rinascita* (Future fiction, pp. 307, euro 17, a cura di Chiara Cigarini, traduzione di Lorenzo Andolfatto) di Han Song, uno dei grandi della letteratura di fantascienza cinese (intervistato per queste pagine l'otto gennaio 2019, ndr), giornalista di giorno scrittore di notte, animatore di universi claustrofobici più che distopici; strutture totali che ospitano rimescolamenti umani tra vittime e carnefici e semplici spettatori di una evoluzione tecnolo-

gica che finisce per assumere contorni fantastici.

Come scrive Chiara Cigarini in una imprescindibile prefazione al volume, «documentando la Cina odierna per gli organi di stampa ufficiali, egli al contempo la scomponde, la riscrive e re-immagina, esplorando quello «strano confine» che - titolo del suo precedente blog - gli permette di riversare su carta gli aspetti anormali della realtà cinese contemporanea che non può documentare in forma di cronaca».

«I mattoni della rinascita», dello scrittore e giornalista Han Song

Uno dei «tre generali» della sci-fi cinese (gli altri due sono Liu Cixin e Wang Jing-kang), Han Song rappresenta in realtà una sorta di ibrido all'interno della letteratura cinese.

Oltre a una vasta produzione Han Song è - nelle parole di Chiara Cigarini - «autore in-between, inteso come attraversatore di frontiere spaziali (che separano la Cina e il mondo), e temporali (quel passato, presente e futuro che nella sua produzione coesistono).

Riecco dunque lo spazio e il tempo e la loro trasfigurazione, necessaria e unica per trasmettere quel sentimento di attraversamento, di epoche, di cambiamenti, di drammi e di tragedie, che caratterizza il nostro vivere quotidiano.